

Giustizia: Gonnella e Libianchi; una riforma attesa da dieci anni

Dire, 2 aprile 2008

Parlano il presidente di Antigone e quello del Coordinamento nazionale degli operatori per la salute nelle carceri italiane: "Finalmente la salute delle detenute e dei detenuti viene trattata come quella dei cittadini liberi".

"Lo attendevamo da 10 anni. Il passaggio della sanità penitenziaria al Servizio sanitario nazionale è un provvedimento di grande rilievo. Finalmente la salute delle detenute e dei detenuti viene trattata come quella dei cittadini liberi. È stato rispettato un principio - quello della salute uguale per tutti - che era presente nella riforma Bindi del 1998. Un ringraziamento va fatto in modo esplicito a chi nel ministero della Giustizia ci ha creduto superando le resistenze corporative.

Ora si tratterà di monitorare il lavoro delle Asl per evitare omissioni o resistenze". Così Patrizio Gonnella, presidente di Antigone e di Sandro Libianchi, presidente del Coordinamento Nazionale degli Operatori per la Salute nelle Carceri Italiane.

"È con estrema soddisfazione - dichiara Sandro Libianchi, Presidente di Conosci onlus (Coordinamento nazionale degli operatori per la salute nelle carceri italiane), che si apprende che il Consiglio dei Ministri ha oggi approvato il Decreto concernente il trasferimento di tutte le competenze in tema di medicina penitenziaria, ancora sotto la responsabilità del Ministero della Giustizia, alle Regioni e quindi alle Asl del Servizio Sanitario Nazionale.

Dopo circa dieci anni di incertezze ed alta instabilità di un sistema di mera erogazione di prestazioni sanitarie che si basava sul legge del 1970, addirittura precedenti la costituzione stessa del Ssn, le Regioni possono finalmente iniziare a progettare un vero e proprio sistema sanitario sulla base delle Linee di Indirizzo allegate al provvedimento. Tali linee di indirizzo sono rivolte sia alle strutture penitenziarie per adulti e minori, sia agli Ospedali psichiatrici giudiziari".

"Ora - continuano -, nei limiti temporali previsti dal provvedimento, la Conferenza Stato-Regioni dovrà emanare i provvedimenti successivi al decreto che dovranno essere adottati dalle Regioni per l'avvio del nuovo sistema sanitario. Essi riguarderanno i modelli applicativi e la contrattualizzazione di circa 5.500 operatori della Sanità in carcere.

Nelle fasi iniziali di questo processo, sarà certamente necessaria una attenta vigilanza sulla regolare applicazione di quanto previsto dal Decreto da parte delle Regioni e delle Asl, anche per cercare di dare una certa uniformità all'intero sistema che dovrà dapprima integrarsi per poi essere poi assorbito dal Ssn.

Le Regioni a statuto speciale e le province autonome potranno essere avvantaggiate in quanto per esse si prevede un ritardo di applicazione legato alla necessità previste dagli specifici statuti e potranno così avvalersi dell'esperienza delle Regioni e delle Aziende Sanitarie Locali che avranno applicato il decreto prima di loro. Si dà, in ultimo, atto ai Ministeri interessati (Sanità, Giustizia, Funzione Pubblica, Economia), alla Conferenza Stato Regioni-Commissione Sanità, alle associazioni di categoria, alle parti sindacali ed alle Agenzie di settore (Aran, Sisac) di essere riusciti in un tempo relativamente breve, a raggiungere un accordo unanime sull'intero testo approvato, superando le resistenze di una sparuta minoranza oppositiva".